

«Nec plus ultra»?
Il limite tra il sapere e il non sapere della ragione kantiana

Giovanna Luciano

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici / Università di Padova

The exploration and conquest of new worlds, journeys of discover and navigations are pervasive metaphors in Kant's writings. They refer to fundamental issues for Kant's transcendental critique and to the idea of a metaphysical drive that needs to adopt a scientific form. In this paper, I read the Kantian project of a critique of pure reason in terms of a transcendental geography, through the analysis a some of the most telling travel-related images that Kant uses in the first *Critique*.

1. Istruzioni per il viaggiatore¹

Le immagini del viaggio di scoperta e di conquista, della esplorazione di terre lontane e ignote che richiamano pionieri e navigatori ad avventurarsi per percorsi impervi e mari in tempesta, fanno parte di un noto nucleo metaforico che Kant ripropone con costanza nel lungo sviluppo della sua filosofia critica². Sono a complemento di questo nucleo metaforico

¹ Le opere di Kant verranno citate indicando il volume e il numero di pagina della edizione *Kant's gesammelte Schriften*, a cura della Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, Berlin, 1900- (d'ora in avanti AA), seguiti, ove possibile, dal riferimento alla edizione italiana. Per la *Critica della ragion pura* (d'ora in avanti *KrV*) verrà indicata solo la paginazione della prima (A) e seconda edizione (B). L'edizione italiana usata è a cura di C. Esposito, Milano, Bompiani, 2004.

² Sull'uso delle metafore legate al viaggio e alla navigazione, cfr. C. Ferrini, *The Land of Truth of the Understanding and the threatening Waters of Reason: Maritime Sources for a Kantian Metaphor*, «Esercizi Filosofici», VIII, 2013, pp. 53-70; H. Hohenegger, *Kant geografo della*

anche le immagini della via sicura, della cauta navigazione lungo le coste e della ricerca di una terra adatta alla costruzione di una dimora stabile. Benché si tratti di immagini di larghissimo uso nella cultura scientifica a cui Kant faceva riferimento, tanto da rendere difficile una ricostruzione genealogica delle fonti, all'interno della riflessione kantiana queste assumono una straordinaria capacità evocativa in relazione a questioni fondamentali per la determinazione della prospettiva critico-trascendentale e che riguardano, in particolare, l'idea di una connaturata e insopprimibile vocazione metafisica a cui dare una definitiva forma scientifica.

Nell'uso kantiano delle metafore legate al viaggio, il viaggiatore rappresenta la personificazione della ragione umana, spinta a partire abbandonando il paesaggio consueto che si presenta davanti ai suoi occhi. Per la realizzazione del proposito kantiano di dare una forma scientifica alla metafisica, la cui possibilità è affidata solamente a una critica della ragione pura, la ragione deve poter essere istruita affinché da un lato essa eviti che il suo impulso metafisico diventi vagabondaggio erratico, dall'altro non si adagi nel sentimento nostalgico che la incatena al suolo natio³. In questo senso, la critica può essere intesa nei termini di una nuova *geografia*, di un tentativo di scardinare e ridefinire l'orizzonte del familiare e del noto, in opposizione sia al vagare senza ordine e meta che all'immobilismo.

Attraverso la critica della ragione Kant crede di poter mettere fine agli errori della metafisica scolastica, a stabilire una via certa al viaggio della ragione passando al vaglio le condizioni di possibilità e i limiti delle conoscenze della ragione. Fin dall'epigrafe scelta in apertura alla seconda edizione della *Critica della ragion pura*, in cui si riporta un paragrafo della Prefazione all'*Instauratio magna* di Bacone, Kant sembra infatti sostenere

ragione, in *Sphaera. Forma immagine e metafora tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Totaro e L. Valente, Firenze, Leo S. Olschki Editore – Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2012, pp. 411-428; S. Feloj, *Metaphor and Boundary: H.S. Reimarus' Vernunftlehre as Kant's Source*, «Lebenswelt», I, 2011, pp. 31-46; G. Garelli, *L'oceano della ragione: metafore kantiane*, Milano, CUEM, 1996.

³ In una nota manoscritta datata 1777, Kant indentifica la critica della ragione pura non solo con lo strumento in grado di assicurare il viaggio della ragione, ma con lo stesso desiderio di esplorare nuovi mondi e di oltrepassare gli orizzonti consueti, un tratto che accomuna la critica all'impulso metafisico in generale: «La critica della ragione pura è una protezione contro una malattia della ragione, che ha il suo germe [*Keim*] nella nostra natura. Essa è l'opposto dell'inclinazione che ci imprigiona alla nostra patria (nostalgia) [*Heimweh*]. Un desiderio di perderci al di là delle nostre cerchie e di rivolgerci ad altri mondi» (cfr. Kant, AA XVIII, Refl. 5073, pp. 79-80, trad. mia).

l'idea che la sua opera critica rappresenti «la fine e il termine legittimo di un infinito errore»⁴. In questo spirito baconiano sembra pertanto presentarsi un noto passo dei Paralogismi della prima edizione della *Critica della ragion pura*, in cui la «sobrietà di una critica rigorosa ma giusta» giunge a porre fine all'avventurarsi nell'«oceano senza sponde» della metafisica dogmatica. La carta geografica disegnata dalla critica per la ragione è in questo passo il frutto della

determinazione dei confini di essa [ragione] secondo principi sicuri: determinazione che fissa per la ragione, con la massima sicurezza, il *nihil ulterius* sulle colonne d'Ercole che la natura stessa ha innalzato, affinché il cammino della nostra ragione proceda soltanto fin dove giungono ininterrotte le coste dell'esperienza, che noi non possiamo abbandonare senza avventurarci in un oceano senza sponde, che con prospettive ingannevoli ci costringe ad abbandonare tutti gli sforzi gravosi e complicati come privi di speranza⁵.

Con il fissare le colonne d'Ercole della ragione e il punto del *nec plus ultra* della conoscenza, la critica istruisce così la ragione a liberarsi da ingannevoli miraggi e ad intraprendere un viaggio prudente, facendo attenzione a non perdere mai di vista le coste dell'esperienza sensibile. Se questo passo sembra porre l'accento sul carattere restrittivo della critica e sulla polarizzazione tra un ambito sicuro della conoscenza (quello dell'esperienza) e le illusioni di una falsa conoscenza che invece lo trascende, è necessario però fare ancora qualche considerazione sulla capacità della critica di determinare i limiti della ragione, ovvero di non accettare semplicemente una morfologia già definita.

In un'altra immagine geografica molto nota, che conserva ancora una volta riferimenti a Bacone, Kant presenta l'isola della verità (della conoscenza entro i limiti dell'esperienza) come circondata da un vasto oceano in tempesta:

E così, non solo abbiamo percorso il territorio dell'intelletto puro, ispezionandone accuratamente ogni parte, ma lo abbiamo anche misurato, e ad ogni cosa che si trovi in esso abbiamo assegnato il suo posto. Ma questo territorio è un'isola, che è stata rinchiusa dalla natura stessa entro confini immutabili. È il territorio della verità (un nome attraente, questo), circondato da un oceano vasto e tempestoso, il vero e proprio sito della parvenza, lì dove i molti banchi di nebbia e i ghiacci che vanno disciogliendosi simulano nuovi territori, e illudendo senza posa

⁴ *KrV*, B II.

⁵ *KrV*, A 395-396.

con vuote illusioni il navigante errabondo che va in cerca di scoperte, lo coinvolgono in avventure dalle quali egli non potrà mai liberarsi, ma che non potrà mai neppure portare a compimento. Prima di arrischiarci in questo mare per esplorarlo in tutta la sua vastità e assicurarci se mai vi sia in essa qualcosa in cui sperare, sarò utile però gettare ancora uno sguardo alla mappa del territorio che, appunto vogliamo abbandonare e chiederci in prima istanza se non potremmo forse ritenerci soddisfatti da ciò che esso contiene, oppure se non dovremmo esserlo per necessità, nel caso in cui in nessun altro luogo si dà un terreno su cui poter edificare⁶.

In questo passo, che Kant usa per gettare uno sguardo al lavoro svolto nell'Analitica e per introdurre la Dialettica, se da un lato si sono misurati e definiti i confini «immutabili» della conoscenza, dall'altro c'è un invito a lasciare l'isola che si è appena assicurata, per avventurarsi in quello stesso oceano da cui hanno origine le parvenze e le contraddizioni della metafisica dogmatica. Il desiderio di mettersi comunque in viaggio, anche dopo aver definito i confini della propria dimora, rappresenta un impulso alla metafisica che Kant non solo riconosce come insopprimibile e naturale per la ragione ma al quale affida la possibilità di poter, in qualche modo, trovare soddisfazione alle nostre speranze.

Se è chiaro che per Kant il viaggio lungo il mare della metafisica potrà porci solo su un terreno ulteriore rispetto a quello della conoscenza, l'immagine dell'abbandono dei confini, della possibilità di porsi al di là di essi, è in grado di esprimere il compito affidato all'autoconoscenza critica della ragione di determinare e conoscere i limiti del suo uso, o anche, in una formula paradossale, di sapere il suo stesso non sapere. Nel frontespizio del *Novum Organum* di Bacone si trova il dipinto di una nave che, di ritorno da un mare agitato e abitato da mostri marini, riattraversa le colonne d'Ercole. In un certo senso la prospettiva critica kantiana condivide la necessità di abbandonare le sponde sicure e familiari, di oltrepassare il *nec plus ultra*⁷. La critica è la riscrittura della carta geografica che, attraverso il riconoscimento della ragione come principio unitario di orientamento, ridefinisce sia il noto che l'ignoto.

L'uso delle immagini del viaggio testimonia così di una evidente tensione che è propria del modo in cui Kant concepisce l'attività razionale e la sua critica: il navigare lungo le sponde, così come l'abitare l'isola della

⁶ KrV, A 235-236 / B 294-295, trad. modificata.

⁷ Sull'immagine della ragione kantiana come avventuriero a partire dal frontespizio baconiano, cfr. J. Mensch, *Kant's Organicism: Epigenesis and the Development of Critical Philosophy*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2015, pp. 146-154.

verità deve essere pensato insieme alla possibilità di conquista e scoprire altre terre⁸, e di costruirvi eventualmente, secondo l'immagine della *Critica del Giudizio*, dei ponti.

2. Un criterio di orientamento per la metafisica

In apertura alla prima edizione della *Critica della ragion pura*, Kant presenta la ragione come condannata al «destino particolare» di essere gravata da domande che non è in grado di evitare «poiché le sono assegnate dalla sua stessa natura» ma a cui non è capace di dare una risposta, poiché oltrepassano i poteri della conoscenza⁹. Questa situazione inevitabile per la ragione, che si determina nel momento in cui essa abbandona i confini dell'esperienza possibile, è la causa del suo cadere in una serie di contraddizioni, in un dissidio antitetico interno alla ragione stessa. Secondo Kant, il necessario conflitto intestino, non rappresenta solo il campo su cui si sono date battaglia le varie posizioni metafisiche contemporanee al filosofo, ma costituisce il sintomo di una metafisica intesa come impulso a trascendere il limite dell'esperienza che spinge la ragione al viaggio e all'esplorazione di nuove terre. Rispetto a questo impulso, la critica intesa come fine dell'errore non costituisce la fine delle aspirazioni della ragione in favore dell'assunzione di una massima di modestia epistemica. Proseguendo nella lettura della Prefazione A, con una certa enfasi, Kant dice che la «regina di tutte le scienze» – ovvero la metafisica – non può lasciare il campo di battaglia finché non abbia conquistato il *territorio* che rivendica come suo. Si tratta di un atto coercitivo, di assoluta autonomia e che trova in sé il fondamento del proprio potere. Nella prospettiva del criticismo kantiano è l'assunzione-dimostrazione¹⁰ della ragione come autonoma attività legislatrice, come fonte della propria legittimità, ad assicurare alla ragione il completo uso delle sue facoltà attraverso l'organizzazione sistematica delle divergenti e irrisolvibili tensioni della sua attività.

Pertanto, la ragione è tenuta ad assecondare, con la riflessione au-

⁸ Nel suo saggio, Hohenegger esprime molto bene la dialettica propria della ragione tra un'istanza spaziale di ordine e di avventura; cfr. H. Hohenegger, *Kant geografo della ragione*, pp. 413-415.

⁹ *KrV*, A VII.

¹⁰ Sul significato metateorico di verifica delle proprie presupposizioni del metodo del criticismo, cfr. M. Barale, *Kant e il metodo della filosofia*, Pisa, ETS, 1998, p. 196.

tocritica, la tendenza ad andare al di là del limite dell'esperienza: è per essa un destino, non un semplice errore. Sebbene Kant riponga in questa tendenza della ragione la sorgente di continue illusioni e insoddisfazioni, allo stesso tempo il progetto di una critica, in cui la ragione sia ad un tempo criticante e criticato, deve poter garantire alla ragione stessa la possibilità di prendere possesso del proprio destino. Nella Prefazione alla seconda edizione della *Critica della ragion pura*, Kant pone l'accento del problema della metafisica sulla necessità di dare ad essa una definitiva forma scientifica. In questo senso la possibilità per la ragione di prendere possesso del suo destino e di portarsi sul *cammino* sicuro della metafisica come scienza viene riferita all'idea di una ragione come facoltà in sé critica e riflessiva, giudice di se stessa e autonoma fonte della sua attività: «la ragione deve essere scolara di se stessa»¹¹. In maniera più esplicita il linguaggio del destino fa posto al linguaggio della fiducia e della speranza, e gli sforzi della ragione sono ottimisticamente indirizzati verso una fortuna migliore¹². La ragione può liberare il campo della metafisica da un cieco fatalismo attraverso la scelta di un criterio interno secondo il quale giudicare l'attività razionale, e a cui soggiace la possibilità di fondare una metafisica come scienza sistematica e completa della ragione.

I riferimenti a una rivoluzione nella metafisica, analoghi a quelli avvenuti in matematica (con Talete) e nelle scienze naturali (con Bacone, Galileo, Torricelli e Stahl), non devono essere fraintesi. Per Kant, ciò che matematica e la fisica hanno in comune è il fatto che determinano a priori i loro oggetti e trovano nella ragione la fonte della conoscenza: «essi compresero che la ragione arriva a vedere solo ciò che essa produce secondo il suo progetto; e compresero che essa [...] deve costringere la natura a rispondere alle sue domande, senza farsi guidare soltanto da essa»¹³. Con la metafisica come scienza, secondo Kant, deve poter essere portato avanti un esperimento simile, nella misura in cui nelle scienze non ci si limita a registrare e poi codificare un evento esterno senza interferire, ma si impone la legge della quale l'oggetto in esame è espressione. Nella metafisica come scienza, ogni residuo di exteriorità che si può trovare, ad esempio, nella fisica, si dissolve: la ragione dà una legge a se stessa. Tale legislazione consiste nella produzione a priori di un campo concettuale

¹¹ *KrV*, B XIV.

¹² Cfr. *KrV*, B XIV-XV. Si trova in queste pagine il riferimento all'arenarsi e al procedere a tentoni della metafisica precritica di contro alla via sicura della metafisica come scienza.

¹³ *KrV*, B XIII.

per ogni atto cognitivo e pratico della ragione. In altre parole, la ragione produce concetti, di cui è la sola e unica fonte; tali concetti hanno carattere normativo in quanto sono regole per un impiego della ragione, sia teorico che pratico.

Kant è molto attento nell'indicare lo scarto tra il modo in cui la metafisica dogmatica e la sua nuova metafisica intendono la trascendenza del limite della conoscenza:

Mentre questi, infatti, s'impegna ad estendere la conoscenza umana al di là di tutti i confini di un'esperienza possibile, io confesso umilmente che ciò oltrepassa del tutto la mia capacità, e che piuttosto ho a che fare soltanto con la ragione stessa e col suo puro pensiero¹⁴.

Il diritto di avventurarsi nel mare della metafisica non riguarda l'estensione del territorio della conoscenza possibile, ma ha a che fare con la necessità della ragione di guadagnare la completezza del suo uso ponendosi sul limite interno alla sua stessa attività, ovvero conoscendo il limite che distingue e allo stesso tempo unifica l'intero delle sue legislazioni¹⁵. Ancora una volta, attraverso l'uso di una metafora spaziale, Kant esprime il fare della ragione l'unico principio di *orientamento* che, come una bussola, guida il disorientamento causato dall'inevitabile insufficienza dei principi che riguardano l'ambito della conoscenza¹⁶.

3. Trovarsi sul limite

Nel capitolo della Disciplina della ragione pura, intitolato «Dell'impossibilità di un soddisfacimento scettico della ragion pura in conflitto con se stessa», Kant affronta il problema della determinazione dei limiti della ragione come modo di *conoscenza della propria ignoranza* [*Unwissenheit*]¹⁷, ponendo l'attività critica della *Grenzbestimmung* in relazione al conflitto antitetico in cui la ragione necessariamente cade.

¹⁴ *KrV*, A XIV.

¹⁵ Sul nesso tra l'idea di completezza e di limitazione per la metafisica kantiana, cfr. F. Chiereghin, *La metafisica come scienza e esperienza del limite. Relazione simbolica e autodeterminazione pratica secondo Kant*, «Verifiche», XVII, 1988, pp. 81-106.

¹⁶ Nel saggio del 1786 *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*, Kant scrive: «orientarsi nel pensare in generale significa: data l'insufficienza dei principi oggettivi della ragione, determinarsi all'assenso secondo un principio soggettivo della ragione medesima» (cfr. *AA VIII*, p. 134; trad. it. *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*, in I. Kant, *Scritti sul criticismo*, a cura di G. De Flaviis, Bari, Laterza, 1991, p. 16).

¹⁷ *KrV*, A 758 / B 786.

Secondo un'altra nota immagine spaziale, Kant descrive due tipi di limitazioni che riguardano la ragione: *Schranke* (limitazione/confine) e *Grenze* (limite). Vi è secondo Kant un'ignoranza mai del tutto eliminabile che riguarda le limitazioni della ragione, e che esprime il carattere potenzialmente infinito dell'accrescimento della conoscenza. Si tratta di una ignoranza conoscibile soltanto a posteriori, ovvero di volta in volta determinabile con il concreto progresso della conoscenza empirica. L'immagine usata da Kant per esprimere questo significato di limitazione della ragione è quella della superficie del globo terrestre rappresentata come un piatto: «ovunque io giunga, attorno a me vedrò sempre uno spazio dal quale potrò continuare a procedere: quindi io conosco di volta in volta le limitazioni [*Schranken*] di ogni mia reale conoscenza ma non i limiti [*Grenzen*] di ogni possibile descrizione della terra»¹⁸. Il limite [*Grenze*] della ragione riguarda invece un'ignoranza compiutamente conoscibile mediante la critica della ragione, e rispetto alla rappresentazione della superficie terrestre usata da Kant essa vale come la conoscenza della sua sfericità che permette di determinare a priori le sue relazioni interne: «Se sono giunto al punto di sapere che la terra è una sfera e la sua superficie è sferica, anche da una piccola parte di essa, per esempio dalla grandezza di un grado, potrò conoscere in modo determinato e secondo principi a priori il diametro, e per suo tramite la delimitazione completa della terra, cioè la sua superficie; e pur essendo ignorante rispetto agli oggetti che tale superficie può contenere, non lo sono però rispetto all'estensione di essa, alla sua grandezza e ai suoi limiti»¹⁹. In maniera simile, Kant porta avanti questa immagine spaziale nel § 57 dei *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*:

I limiti [*Grenzen*] (in un essere esteso) presuppongono sempre uno spazio, che si trova fuori di un certo determinato luogo e lo racchiude; i confini [*Schranken*] non han bisogno di ciò, ma son semplici negazioni che affettano una grandezza, in quanto non ha completezza assoluta²⁰.

La determinazione di una limitazione esprime la mancanza intrinseca che affetta una grandezza e fa riferimento a un piano di omogeneità entro cui essa viene definita, in cui cioè la determinazione è possibile solo come atto continuo di estensione. Per Kant, non solo nella conoscenza empirica

¹⁸ *KrV*, A 759 / B 787.

¹⁹ *KrV*, A 759 / B 787.

²⁰ *AA IV*, p. 352 (trad. it. *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*, a cura di P. Carabellese, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 227).

la ragione procede riconoscendo di volta in volta delle limitazioni, ma si muove in questo modo anche nella matematica e nelle scienze naturali.

I limiti, al contrario, sono in grado di esprimere la completezza della determinazione: ad esempio, i limiti di una figura geometrica determinano e distinguono quella figura da ciò che non è. In questo senso i limiti fanno riferimento a un terreno eterogeneo, determinano un interno e un esterno e definiscono una differenza qualitativa. Il *Grenze* definisce il punto marginale di un'eterogeneità²¹.

Mentre le scienze particolari hanno delle limitazioni, la metafisica come scienza ha secondo Kant dei limiti riservandosi così quello che sembra essere il privilegio di poter ottenere la completezza. Attraverso il processo di critica, la ragione è in grado di determinare i suoi propri limiti, ovvero di tracciare la geografia completa della sua attività legislatrice.

Procedendo nel capitolo della Disciplina della ragion pura, si trovano alcune osservazioni sul ruolo dello scetticismo che sembrano distaccarsi dal giudizio negativo espresso nella Dialettica²². Il giudizio espresso in queste pagine su Hume rappresenta un'aggiunta interessante all'immaginario kantiano legato alla geografia:

il celebre David Hume è stato uno di questi geografi della ragione umana che ha ritenuto di aver risolto sufficientemente tali questioni nel loro insieme confinandole al di fuori dell'orizzonte della ragione, che egli tuttavia non poteva determinare²³.

Secondo l'interpretazione kantiana, l'indagine di Hume mira a porre la fonte dell'attività della ragione all'interno dell'orizzonte dell'esperienza, cercando di assicurarsi un ambito in cui la ragione possa agire secondo la *credenza* a leggi di cui, tuttavia, non è l'autrice. Egli traccia l'intero perimetro di quel territorio oltre il quale la ragione non può avventurarsi senza perdere la sua presa sull'esperienza sensibile.

Per Kant è chiaro che la geografia scettica non riesce a determinare

²¹ Cfr. L. Illetterati, *Figure del limite: esperienze e forme della finitezza*, Trento, Verifiche, 1996, pp. 43-47.

²² Nella sezione della Antinomia della ragion pura, Kant aveva infatti scritto: «In questa maniera [con l'antitetica naturale della ragione] essa [la ragione] evita di assopirsi in una convinzione immaginaria, prodotta da una parvenza semplicemente unilaterale; ma allo stesso tempo viene indotta nella tentazione di abbandonarsi a una disperazione scettica o di assumere un'ostinazione dogmatica e di irrigidirsi in certe affermazioni, senza ascoltare le ragioni della tesi contraria, né rendere loro giustizia. Entrambi gli atteggiamenti significano la morte di una sana filosofia, sebbene il primo potremmo forse chiamarlo anche l'eutanasia della ragione» (*KrV*, A 407 / B 434).

²³ *KrV*, A 760 / B 788.

i limiti (*Grenzen*) della ragione: Hume sembra un geografo empirico che pone il limite del mare sulla base del suo orizzonte visivo. L'indeterminatezza del limite derivante da una geografia scettica costringe la ragione a dubitare di tutto ciò che non può scorgere dalla sua posizione assegnata, generando quella che nella Dialettica Kant aveva chiamato disperazione scettica o eutanasia della ragione. Al di fuori del campo dell'esperienza, a un geografo del genere mancherebbe un principio di orientamento. Dal punto di vista dello scetticismo, il conflitto in cui la ragione è impegnata appare come un gioco sciocco, una battaglia a cui può guardare con indifferenza e senza muoversi da quella orizzonte esperienziale che si crede una casa sicura. Se la coscienza di un'ignoranza su ciò che è al di là dell'esperienza espressa dallo scetticismo fa sì che la ragione si svegli da un sonno dogmatico, lo scetticismo è tuttavia incapace di dare una soddisfazione al conflitto antitetico della ragione, essenzialmente perché è incapace di raggiungere la vera fonte di quel conflitto. C'è una connessione molto forte tra l'incapacità dello scetticismo di determinare i limiti della ragione e la sua incapacità di fornire una soluzione ai problemi della metafisica. Il riconoscimento sia della necessità di determinare questa ignoranza sia della necessaria antitetica della ragione è un processo che lo scetticismo non può intraprendere pienamente. La ragione, infatti, ha bisogno di sviluppare la dialettica del proprio conflitto e di «conoscere l'ignoranza» attraverso l'esame delle fonti soggettive della conoscenza. Al contrario, dal punto di vista delle coordinate puramente empiriche, ciò che la ragione non può conoscere è definito solo in modo censorio, come una delimitazione eseguita da un potere arbitrario ed esterno. Nell'interpretazione di Kant, Hume arriva a negare la spontaneità della ragione rispetto alla determinazione sintetica dell'oggetto, leggendo le leggi dell'unificazione oggettiva come derivate da una collaborazione tra l'immaginazione (essenzialmente riproduttiva) e l'esperienza (confondendo l'esperienza possibile con l'esperienza empirica):

Da ciò egli [Hume] concluse che la ragione s'inganna totalmente riguardo a questo concetto [il concetto di causa]; che a torto essa lo ritiene il suo proprio bambino, mentre esso non è altro che un figlio bastardo della immaginazione, [...] ingravidata dall'esperienza²⁴.

Hume si ferma così alle limitazioni ma non ai limiti della ragione, perché lo scetticismo fallisce essenzialmente nel riconoscere l'autonomia

²⁴ AA IV, p. 258 (trad. it. *Prolegomeni*, p. 9; trad. modificata).

della ragione, il suo potere di *Selbstgebärung*, è cioè incapace di cogliere l'origine di tutte le domande e dei prodotti della ragione:

il nostro filosofo scettico [...] ha ritenuto impossibile questo accrescimento dei concetti a partire da se stessi, queste – per chiamarla così – generazione spontanea [*Selbstgebärung*] del nostro intelletto (e della nostra ragione) senza una fecondazione dall'esperienza²⁵.

Nonostante tutta questa serie di considerazioni relative alla critica kantiana allo scetticismo di Hume, emergono alcuni elementi che non solo contribuiscono a una sua più complessiva valutazione, ma rivelano dei tratti importanti per la comprensione del carattere sistematico della scienza metafisica attraverso l'immagine geografica che la rappresenta.

Kant riconosce a Hume il grande merito di aver espresso un'insoddisfazione della ragione. Per Kant la ragione non può trovare appagamento nell'esperienza in quanto «tutte le questioni della nostra ragione si riferiscono a quello che può trovarsi al di là di tale orizzonte, o se non altro sulla sua linea di confine». Tale insoddisfazione è essenziale ed è il sentimento della stessa natura antitetica della ragione. Per la sua capacità di poter determinare la geografia del suo completo uso, la ragione si pone ai limiti dei diversi campi legislativi che produce, quello della natura e quello della libertà; essa può porsi sul punto di eterogeneità, può riconoscere due campi legislativi irriducibili di cui la ragione è ugualmente la sola e unica fonte. È quindi legittimo che la ragione occupi entrambi i territori e passi da un modo di pensare all'altro.

4. Geografia e storia della ragione

Nell'aver conferito a Hume il titolo di geografo della ragione, Kant pone una somiglianza fondamentale tra lo scetticismo e il criticismo: al filosofo scettico viene infatti riconosciuto «l'intento di far progredire la ragione nella conoscenza di sé»²⁶. Nella sua battaglia contro il significato dogmatico di soprasensibile, secondo il giudizio kantiano, Hume ha imposto alla ragione il compito di dubitare dei suoi stessi concetti, di porsi nella prospettiva dell'esame di sé. Egli ha perciò il merito di aver palesato alla ragione un'ignoranza, preparando di fatto il terreno per il criticismo. Nonostante, come si è visto, lo scetticismo non possa compiutamente

²⁵ *KrV*, A 765 / B 793.

²⁶ *KrV*, A 745 / B 773.

portare avanti la determinazione dei limiti della ragione, le polemiche dello scetticismo diventano strumentali per mettere il dogmatismo sulla via della conoscenza di sé. In questo senso, all'interno del capitolo conclusivo «La storia della ragione», Kant considera lo scetticismo un momento necessario del processo di *autosviluppo* della ragione: esso rappresenta la giovinezza tra un'infanzia dogmatica e una maturità critica.

L'immagine di una geografia della ragione, che solo il metodo critico può compiutamente disegnare, si completa e determina con l'apertura di una storia della ragione.

Se per Kant, è solo attraverso il metodo critico che la ragione riesce a delimitare il quadro completo di un sistema metafisico, ovvero l'intero inventario dei principi a priori della ragione per il suo pieno utilizzo, allo stesso tempo la completezza del sistema non significa l'eliminazione dell'insoddisfazione della ragione e della sua naturale antitetica. Al contrario l'unità sistematica alla base del sistema implica l'appropriarsi della ragione del suo stesso non sapere, la legittimità di occupare un territorio a vantaggio dell'interesse teoretico e pratico della ragione, l'affermazione del *diritto del bisogno* della ragione. L'insoddisfazione della ragione è la richiesta per il suo appagamento che obbliga al superamento della natura e della conoscenza, in quanto anche la massima unità possibile della conoscenza che la ragione produce nell'ambito speculativo non rappresenta l'unità dell'interesse teoretico e pratico della ragione.

È chiaro quindi che la completezza sistematica della scienza della metafisica, apparsa in un primo momento come un vantaggio della metafisica che conosce i suoi limiti rispetto alle altre scienze che conoscono solo le proprie limitazioni, non si riferisce a una grandezza di tipo quantitativo, ma architettonica. Il pensiero di una completezza architettonica è importantissimo per la costruzione del sistema critico, pertanto vorrei muovere da questo per fare alcune considerazioni.

Nell'Architettonica della ragione pura, Kant presenta le caratteristiche dell'unità sistematica, alla base di tutte le scienze, nella misura in cui essa permette alla ragione di promuovere i propri fini. Se per Kant l'unità sistematica è centrale nel progetto di fare «della conoscenza comune (una) scienza»²⁷, il modo specifico di sviluppo che appartiene agli organismi costituisce l'analogia che delinea la corrispondenza tra l'idea (il fondamento su cui si stabilisce una scienza in generale) e il sistema che ne

²⁷ KrV, A 832 / B 860.

deriva. Tuttavia, questo vale per qualsiasi scienza²⁸: l'idea non solo esprime un modo di mettere insieme di un aggregato di conoscenze, ma riflette anche il fine che è precede e determina quello stesso insieme, rendendolo coerente e armonico. Rispetto all'intero, l'idea rappresenta l'origine che è al tempo stesso lo scopo e la forma del tutto.

Nella Deduzione B, Kant presenta il sistema della filosofia trascendentale come in generale il «sistema dell'epigenesi della ragione pura»²⁹; nell'Architettonica della Ragione Pura, egli inserisce la modalità generativa dell'«autosviluppo della ragione»³⁰ in una discussione volta non solo a indicare la base ideale di un'unità sistemica, ma è a specificare il tipo di idea alla base, il tratto distintivo della scienza metafisica.

Come se fosse un germe, l'idea nascosta nella ragione è un nucleo indifferenziato e non sviluppato che conduce gradualmente al completo autosviluppo della ragione come sistema³¹. Secondo la teoria epigenetica embriologica della generazione che Kant ha in mente per la costruzione dell'analogia in questi passaggi³², ciò che viene generato, il tutto, non è una mera immagine speculare dell'origine; non è l'idea come realizzata o come semplicemente determinata, una copia di essa; piuttosto, è il risultato di un processo di individuazione e differenziazione. In generale, questo modello si contrappone a una teoria pre-formativa che considera un germe come un *individuum* preconfezionato, in cui tutte le qualità sono già rivelate nelle loro reciproche relazioni funzionali. Al contrario, secondo un quadro epigenetico, l'idea che sostiene il tutto come forma è anche possibilità della differenza come processo di sviluppo. Pertanto, la legge che vincola il tutto non è né cieca né completamente trasparente; piuttosto, l'idea ha una modalità espositiva riflessiva, esprime una forza direzionale di fondo: un fine. Da un lato, non c'è corrispondenza immediata tra sistema e idea, e anzi la realizzazione dell'idea si configura come esposizione (schema) di regole e nessi logici; dall'altro, per il sistema l'idea è come un medio interno. L'insieme interconnesso di parti, distinte secondo criteri funzionali, è il risultato di un movimento che nasce dall'unità indifferenziata dell'idea, che conferisce all'insieme uno scopo unitario. Ogni parte ha valore come membro di quell'organismo organiz-

²⁸ Cfr. *KrV*, A 834 / B 862.

²⁹ *KrV*, B 167.

³⁰ *KrV*, A 835 / B 863.

³¹ *KrV*, A 834 / B 862.

³² Su questo punto, cfr. J. Mensch, *Kant's Organicism*, pp. 80-82, 110-145.

zato che, secondo Kant, è la ragione, come sua articolazione interna; la determinazione di ogni membro mostra quindi un significato teleologico, e il rapporto stabilito si svolge in due direzioni correlative: tra i membri, e tra i membri e il tutto. L'idea è allo stesso tempo il primo e ciò che dà il nome al tutto, agendo come suo fine interno.

Secondo Kant, l'idea che giace nascosta nella ragione, e che fonda il sistema della ragione pura, è l'idea di filosofia: «la filosofia è una mera idea di una scienza possibile, che non esiste in concreto, ma alla quale, per molte vie diverse, cerchiamo di avvicinarci»³³; più precisamente è l'idea di filosofia secondo il suo *conceptus cosmicus* (concetto cosmico - *Weltbegriff*)³⁴:

Da questo punto di vista la filosofia è la scienza del rapporto di ogni conoscenza con i fini essenziali della ragione umana (*teleologia rationis humanae*), e il filosofo non è un artista della ragione ma è il legislatore ragione umana³⁵.

Nell'ottica kantiana, la completezza sistematica della metafisica in quanto consiste nell'attività di porre in relazione le conoscenze razionali ai fini della ragione umana, si dà in una forma eminentemente processuale, come un farsi. Nell'idea kantiana di filosofia viene in questo modo posto un nesso fondamentale tra scienza e saggezza che anima il primato della dimensione pratica su quella teoretica³⁶.

La tensione che nella costruzione geografica del sistema viene mantenuta con la determinazione del limite, e grazie alla quale quella stessa costruzione è stata resa possibile, costituisce la nervatura del suo darsi come storia della ragione.

Nel riadattamento delle conoscenze ai fini, come modo della ragione umana di trovare nella propria insoddisfazione nei confronti della natura la spinta per l'agire libero, l'immagine della navigazione verso la scoperta di nuovi mondi continua a conservare il fascino della sua tensione interna.

³³ *KrV*, A 838 / B 866.

³⁴ Il concetto cosmico «è sempre stato alla base di questa [della filosofia] denominazione» (*KrV*, A 838 / B 866). Per una lettura complessiva dell'architettura e la filosofia in senso cosmico, cfr. A. Ferrarin, *The Powers of Pure Reason: Kant and the Idea of Cosmic Philosophy*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2015, pp. 25-103.

³⁵ *KrV*, A 839 / B 867.

³⁶ Su questo punto, cfr. C. La Rocca, *La saggezza e l'unità pratica della filosofia kantiana*, in *Id.*, *Soggetto e mondo*, Padova, Marsilio, 2003, pp. 217-242.